

Inizia

oggi su Telemontecarlo un ciclo su Elvis Presley
Film, concerti e curiosità
per ricordare il «re» bianco del rock'n'roll

Intervista

con Giorgio Molteni. Il regista di «Aurelia» prepara
l'opera seconda, «Il ritorno del grande
amico»: un altro viaggio nella provincia italiana

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Ma un'utopia deve restare

Eugenio Garin ci tiene a precisarlo. Non è iscritto al Pci non parla della svolta «da dentro». Il che, lo sa, gli impedisce di dire delle cose che altri possono dire, ma anche gli permette di dirne altre che altrimenti dovrebbe tacere. Da «partecipe osservatore esterno» ha seguito questo «sconvolgimento» cercando di guardare ai fatti con quel rigore con cui per tutta la vita ha osservato la storia della cultura italiana. Un rigore che è innanzitutto tentativo di spiegare storicamente quello che succede. L'intervista con lui sposta leggermente il tiro dal titolo dell'inchiesta la nuova teoria politica diventa storia della nuova teoria politica.

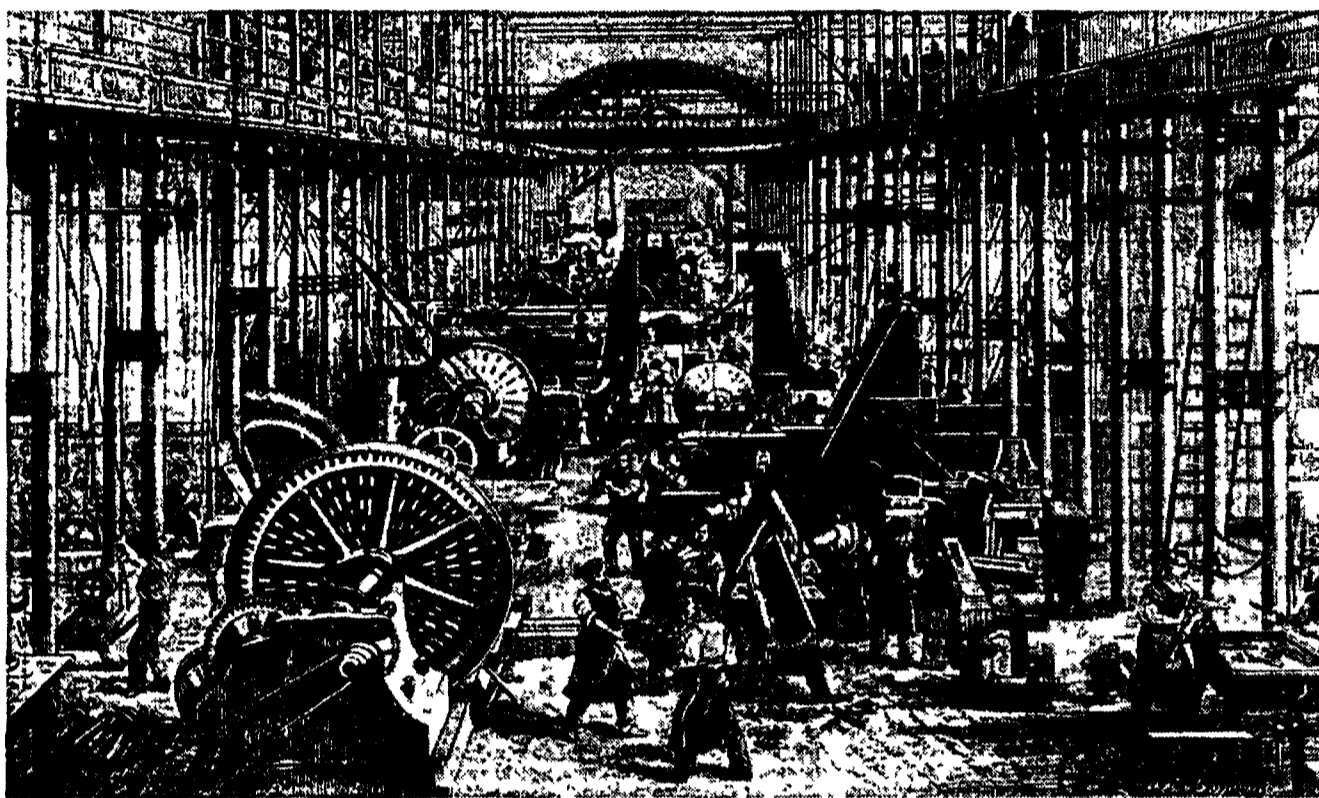
Professor Garin, qualche settimana fa lei ha detto: «Mi sembra necessario e urgente che la più importante forza della sinistra italiana ripensi e ripensi se stessa». Perché?

Che dal 1944 in poi il Pci abbia avuto una lunga serie di mutamenti anche profondi mi sembra evidente. Basterebbe pensare a quello che fu, fra gli anni Quaranta e Cinquanta, sul piano teorico, la riflessione e l'assimilazione del pensiero di Gramsci, la lenta, lunga e contrastata lettura dei *Quaderni*. A parte questo, che è un altro discorso, il Pci rimaneva, non dimentichiamolo mai, il partito che più di ogni altro si era battuto contro il fascismo, che aveva condotto con tanto eroismo la lotta di liberazione, che alla fine della guerra, unito nell'azione al partito socialista, aveva fatto parte del blocco delle forze politiche che organizzarono e guidarono la rinascita democratica italiana. Collaborò lealmente ed efficacemente alla costituzione della Repubblica democratica italiana. Si batté come nessuna altra forza politica per la sua difesa e la sua attuazione. Per la Costituzione insidiata più o meno oscuramente caddero fino a ieri, non dimentichiamolo, in tragici agguati, le forze popolari.

Per contro, e proprio in virtù degli accordi fra i vincitori della seconda guerra mondiale, il Pci, non solo fu escluso dai governi, ma, nonostante la sua rappresentatività, rimase in certo senso un proscritto. Ambasciatori di poezze vincitrici hanno dichiarato fino a ieri il non gradimento del Pci, qualunque fosse la volontà popolare. Per questo, ora che, finalmente sembra che si annunci la pace dopo la seconda guerra mondiale; ora che, probabilmente, verranno ritirate almeno parzialmente le truppe di occupazione, è evidente l'urgenza per il Pci di chiarire la propria funzione come tutta la sua strategia, i suoi rapporti con tutti gli altri partiti socialisti e, più in generale, con tutta la sinistra europea.

Non sono solo gli avvenimenti straordinari di queste ultime settimane a spingere il partito comunista su questa strada. C'è stata questa estate la polemica su Togliatti.

Appunto! Per questo ho usato i termini «necessario» e «urgente». A poco giovano discussioni pseudostoriche parziali e interessate, facilmente strumentalizzate, fatte spesso con scarsa conoscenza degli avvenimenti. Che vi siano state scelte del passato, che già allora parvero contestabili, è indubbio. Basterebbe pensare al '48, anche in Cecoslovacchia (di cui si fa menzione cost di rado). D'altronde il modo equivoco, e spesso astioso con cui è stato impostato il discorso su Togliatti, poco giova a quello



Nuova teoria politica / 11 Intervista a Eugenio Garin Il problema non è Marx, che va e torna dalle soffitte, ma il progetto

DANIELE PUGLIESE

che oggi importa di più, e cioè fare chiarezza sugli intenti, sulla funzione, e quindi sul futuro del Pci in un mondo che cambia rapidamente, soprattutto a proposito del comunismo e del socialismo. Sul passato del Pci, proprio gli storici comunisti hanno spesso fatto luce con rigore e senza indulgenze. Richiedere, a chi prende la parola, conoscenze adeguate delle situazioni, non significa affatto, come si ama dire, indulgere a «storicismi giustificazionisti». Significa un invito a non fare troppi errori.

Secondo lei, ciò che sta avvenendo all'Est va letto come un abbandono dei principi socialisti? L'Urss ha nel suo futuro l'omologazione al sistema di vita occidentale?

La lettura di quanto avviene oggi all'Est, così come ogni previsione sul futuro dell'Urss, è tutt'altro che agevole. Raramente, nel molto parlare che si fa, ci si ferma adeguatamente sulla profonda differenza fra la situazione della Russia, e dei paesi coinvolti nel '17 dalla Rivoluzione d'Ottobre, e le condizioni subite nel '45 in conseguenza della sconfitta tedesca, dai paesi travolti prima dalla conquista nazista ed annesi quindi al blocco sovietico, con premesse economico-sociali e storiologiche così diverse. Se sono previsti dovunque mutamenti non superficiali, essi saranno anche profondamente differenziati. La rottura che la Rivoluzione d'Ottobre introdusse nella Russia zarista è cosa diversa dalle vicende dell'Ungheria o della Cecoslovacchia. In che misura verrà evolvendosi sotto questo profilo l'Urss, a quali contrapposizioni assisteremo nei vari paesi passati l'urto di questi giorni, non è facile dire. Ma anche su questo un partito come il Pci deve raccogliere le idee e interrogarsi, per fissare almeno delle linee di orientamento, facendo chiarezza su quello che oggi significa davvero socialismo, al di fuori di facili sollecitazioni emotive e

retoriche. Nel dibattito che si è aperto su queste stesse pagine è ricomparsa la discussione su Marx vivo e Marx morto. Lei che ne pensa?

La «crisi» di Marx e del «marxismo» è argomento di conversazione più o meno serio da circa un secolo. L'invio di Marx in soffitta è ricorrente, e al viaggio di andata e ritorno dalle soffitte al piano nobile l'autore del *Capitale* deve aver fatto ormai l'abitudine. Or non è molto sembrava anche in Italia che non si potesse toccare argomento alcuno senza rifarsi a Marx, si fosse letto o meno i suoi testi, vananti comprese, sembravano sacri. Oggi spesso gli stessi che alle sue pagine magari non lette si genuflettevano scoprono, che leggerlo è inutile.

Come tutti i grandi che hanno contribuito a trasformare il mondo in cui viviamo, Marx è presente e importante, oggi come ieri, ovviamente in modi diversi. Così nella discussione aperta e urgente entrerà anche Marx, in positivo o in negativo, e proprio perché è stato presente alla genesi delle situazioni di cui drammaticamente si discute. Solo che oggi il problema è soprattutto che fare? Che orientamento prendere? Che progettare? E, anche che significato possono avere oggi certi orientamenti di ieri, certe parole d'ordine?

La questione del nome per lei è da mettere tra parentesi. Non è importante?

La questione del nome per me è molto importante, e io non avrei mai pensato a metterlo in discussione, anche se quel comunismo oggi può sembrare uno spettro. Mi vengono in mente, invece, le parole di Antonio Labriola, di una lettera a Croce della fine di dicembre, mi sembra, del 1898. Per te, diceva Labriola a Croce, Marx è un problema teorico, da discutere e risolvere a tavolino. Io sto con quelli per i quali il marxismo e l'antimarxismo sono simboli e

bandiere. Le bandiere non si cambiano, per le bandiere si combatte e si muore. Ora il Partito comunista italiano non solo ha mantenuto sempre un suo carattere peculiare, non solo si è distinto dagli altri partiti comunisti europei. Ha collaborato alla Costituzione democratica dell'Italia repubblicana, per essa si è battuto ed a avuto i suoi morti. Quale mai preoccupazione lessicale può essere così forte da farci dimenticare ben più di mezzo secolo di storia gloriosa?

Con tutto questo, se come conseguenza di una profonda e meditata evoluzione, per generale consenso si giungesse a una scelta più adeguata, potrei capire. In nessun caso per decisioni a priori, o per altrui suggerimento e pressione.

Ma non crede che già da quando Berlinguer propose la terza via, cioè una soluzione diversa da quella tentata nei paesi a socialismo reale, ma anche nell'Occidente capitalistico, i comunisti italiani avrebbero dovuto chiamarsi in un altro modo? Il modello di società a cui guardavano e guardano non è né a Est, né a Ovest. E chiamarsi socialisti in Italia non si può, dal momento che anche quel nome, con Craxi, si è compromesso e non significa più quel che significa realmente.

Avrebbero potuto non dovuto. Nella storia i nomi hanno spesso cambiato valore e significato, rimanendo gli stessi nel mutare delle cose. Nell'ambito che ora ci interessa si pensi solo alle variazioni di significato e di sfumature che hanno avuto i termini «socialista» e «socialismo», e alla difficoltà, oggi di dare un significato univoco alla parola socialismo pur fra tanta dovizia di aggettivazioni. La verità è che si tratta, per usare un termine tecnico, di una idea regolativa, di un «ideale», di un'utopia ma senza ideali e utopie gli uomini non si muovono. Non a caso mi torna in



Qui sopra, Eugenio Garin. In alto, una stampa ottocentesca che riproduce l'interno della sala-macchine nella fabbrica di Richard Hartman a Chemnitz.

mente il Partito d'azione col suo socialismo consapevole, difeso come ideale regolativo. Fu un piccolo gruppo di intellettuali senza seguito, ma che seppe combattere con coraggio contro il fascismo, e che espresse con forza ragioni ideali sempre operanti come fermenti ineliminabili alla libertà e alla giustizia, la giustizia nella libertà.

Eppure la questione del nome ripropone un tema che investe anche gli altri partiti. Il cemento di queste aggregazioni non è più la radice ideale, spesso ideologica, da cui sono nati. Prevale oggi organismi politici che rappresentano interessi determinati, senza esclusione di colpi. Di qui il panorama che si presenta ogni giorno ai nostri occhi: lotte fra partiti di tipo P2 intrecciate fra mafia e potere politico, appalti addomesticati, lob-

bies. È chiaro che non si tratta di dare dei nomi a questi raggruppamenti, ma di porre in discussione quello che i partiti sono diventati, o stanno diventando, e se era questo che prevedeva la Costituzione quando all'articolo 49 diceva che «tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale». In realtà la scelta politica, che è sempre scelta del bene del singolo nel bene di tutti, non può non essere, sempre, in qualche misura, sacrificio del proprio interesse e quindi scelta morale, non può non implicare una scelta di vita. E questo appunto intendeva dire Giorgio Amendola quando parlava della scelta del partito come «politicamente e moralmente motivata». Che è poi quello che ha caratterizzato per tanto tempo e per così larga parte le scelte e la vita del «popolo» comunista, e che spiega, oggi, la giusta difesa della sua storia e delle sue motivazioni ideali. Senza le quali, così come senza un profondo senso morale, la lotta politica decade a un cozzo brutale di egoismi scatenati, in cui perdono senso anche quei termini chiave di cui si fa così largo consumo, come libertà e democrazia.

Lei ricorda episodi vivissimi della nostra storia (i continui attacchi del fascismo, i veti americani, i poteri occulti). Mi viene in mente che per molti anni anche i comunisti italiani hanno difeso la corsa sovietica agli armamenti dicendo che l'Est era in trincea, che il popolo russo aveva sperimentato l'invasione con Napoleone prima, con Hitler poi. Esperienza che l'America non ha mai fatto. Ora Gorbaciov ha spezzato quella logica. Non vale anche per i comunisti italiani?

La questione riporta il discorso al punto di partenza, ossia alle conseguenze del mutamento radicale della situazione europea e mondiale, a un diverso rapporto fra gli Stati che non può non costringere i maggiori partiti a interrogarsi sulle loro strategie. Quando la seconda guerra mondiale si interruppe nel '45, non cominciò un'era di pace. La guerra fredda era pur guerra, una guerra che in un paese come l'Italia continuava, meno sanguinosa ma ancora guerra. Il Pci guardava in particolare ai paesi socialisti, mentre lo Stato vincitore, egemone in Italia, considerava non solo «nemico» il mondo socialista e l'Urss, ma combatteva il «comunismo» come incarnazione del male. Non è certo il caso di insistere ancora su quella «guerra» su quello che costò non solo al Pci ma all'Italia, con tutti gli intrighi e le stragi «misteriose», con tante vittime e senza colpevoli, da piazza Fontana a Ustica. La modificazione di quella situazione, che speriamo profonda e duratura, mentre a mio parere, richiede un ripensamento radicale da parte di un partito come il Pci, che si collocava nell'occhio del ciclone, impone agli Stati come a tutti i partiti di rimettere in discussione i problemi nella nuova luce, anche se, e lo hanno ricordato insieme Shevardnadze e Mitterrand, i milioni di morti provocati dall'imperialismo germanico e dal nazismo non debbono essere dimenticati. Ma sarebbe bello davvero se la logica perversa della guerra fosse finita, e non si trattasse solo di una delle solite illusioni *fin de siècle*. In questa atmosfera il Pci, in una rinnovata dialettica, potrà dare un contributo decisivo a quel rinnovamento di tutta la vita politica di cui l'Italia ha urgente bisogno.

Il vero e il falso Colombo? Tutta colpa del nipote



Fu a causa di un nipote degenerare sopraffatto dai debiti e incorsi in un processo per bigamia se molte notizie sulla vita del grande navigatore genovese Cristoforo Colombo (nella foto un ritratto) ci sono giunte inesatte e contraddittorie. Il nipote in questione si chiamava Luis Colon. Nel 1571, dopo aver dilapidato ingenti patrimoni e vedendo imminente l'eventualità di un lungo soggiorno nelle carceri spagnole, giocò l'ultima carta che gli rimaneva, il proprio cognome, tentando di far pesare sul piatto della bilancia l'enorme debito che la Spagna aveva contratto con l'atenato. Per questo diede alle stampe (ovviamente a pagamento) una *Historie de Cristoforo Colombo* in cui le verità storiche dell'esistenza e soprattutto degli anni giovanili dello scopritore del Nuovo Mondo venivano, per così dire, «spanizzate». Il fatto è stato rivelato in occasione del primo degli incontri organizzati a Roma dalla Società geografica italiana, incentrato sul *Colombo vero e falso*.

Slitta a ottobre il «Vittoriale» teatrale di Tullio Kezich

Per ragioni tecniche, a causa della complessità dell'allestimento, il *Vittoriale degli italiani* di Tullio Kezich, seconda produzione del Teatro delle Arti, in programma per il prossimo febbraio a Roma, subirà uno slittamento. Lo spettacolo inaugurerà, in ottobre, la prossima stagione del teatro romano. In sostituzione dello spettacolo di Kezich andranno in scena *La provincia di Jimmy* di Ugo Chiti e *Disturbi di crescita* di Filippo Ottoni.

È morto il sinologo Giorgio Melis

Si svolgeranno oggi nella chiesa di San Bonaventura a Frascati i funerali del sinologo Giorgio Melis, docente nella facoltà di Scienze politiche dell'Università statale di Napoli. Melis, morto ieri l'altro nell'ospedale della cittadina laziale, ricopriva da oltre dieci anni l'incarico della cattedra di Storia e istituzioni dei paesi afro-asiatici. In qualità di addetto culturale dell'ambasciata italiana a Pechino, aveva vissuto venticinque anni in Cina, divenendo esperto di cultura e tradizioni cinesi.

Usa: «Batman» guida il boom del film in videocassetta

Negli Stati Uniti i film in videocassetta hanno avuto un boom senza precedenti nel 1989 e *Batman* ha spopolato sui piccoli schermi esattamente così come ha fatto su quelli delle sale cinematografiche. Gli incassi per le vendite di videocassette, infatti hanno toccato i 2,2 miliardi di dollari, contro i cinque degli incassi cinematografici. In particolare, la videocassetta di *Batman* è stata venduta in undici milioni di copie, seguita dall'intramontabile *Bambi* di Walt Disney che ha raggiunto i dieci milioni e mezzo di copie. Subito sotto, *Chi ha incastrato Roger Rabbit* con poco più di otto milioni di copie. In tutto, comunque, sono stati venduti circa 138 milioni di film in videocassetta: il 40% in più rispetto al 1988. A questo boom ha contribuito in maniera determinante la vendita delle videocassette anche nei maggiori supermercati americani.

Scomparso il ballerino lan «Ernie» Horovath

È morto ieri il popolare coreografo e ballerino americano lan «Ernie» Horovath che fece della sua malattia, l'Aids, il tema del suo ultimo balletto *No Dominion*, «Nessun potere». Aveva 46 anni ed è stato stroncato da un attacco di polmonite. Nativo di Cleveland, era stato uno dei fondatori del Cleveland Ballet ed era stato apprezzato solista del Joffrey Ballet e dell'American Ballet Theatre.

CARMEN ALESSI

ISTITUTO TOGLIATTI

Frattecciole, km 22 Appia Nuova - Roma

SEMINARIO DI STUDI La «forma partito» nell'esperienza e nelle tendenze attuali della sinistra europea 16 GENNAIO 1990

Introduzione MARIO TRONTI
Relazione MARIO TELÒ

Durante la giornata di studi verranno esaminate le principali esperienze organizzative e programmatiche dei maggiori partiti della sinistra europea occidentale e dell'Est. Comunicazioni sui diversi paesi europei saranno svolte da ANTONIO MISSIROLI, SANDRO GUERRIERI, ORESTE MASSARI, SERGIO LUGARESÌ, FEDERICO ARGENTIERI, FRANCESCO CATALUCCIO, FRANCO OTTAVIANO. Al seminario sono previsti gli interventi di GIUSEPPE CHIARANTE, responsabile del Dipartimento formazione politica del Pci e PIERO FASSINO, della Segreteria nazionale.

Aldo Tozzetti
La casa e non solo
Lotte popolari a Roma e in Italia
dal dopoguerra a oggi

presentazione di Giovanni Berlinguer
Scritta da un protagonista, la cronaca delle battaglie di ieri e di oggi per il diritto all'abitazione, per i servizi, per il territorio.

Varia Lire 30.000